



N. 22458\11 (+22459\11) N.R.
N. 1522\12 (+1521\12) **R.G.**

TRIBUNALE ORDINARIO DI TORINO
CORRISPONDENZA
PER E. S. 31
TORINO, 10/09/12

N. _____ Reg. Sent

data del deposito:

17-7-2012

data irrevocabilità:

V° del P.G. 18-7-2012

N. _____ Reg. Esec.

N. _____ Campione Pen.

redatta scheda il _____

rilasciati estratti _____

TRIBUNALE ORDINARIO DI TORINO
Sezione V Penale

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Il Tribunale di Torino – Sezione V penale - in composizione collegiale,
nella persona dei magistrati

- dr. Paola Trovati Pres. est.
- dr. Diamante Minucci giudice
- dr. Alessandra Salvadori giudice

alla udienza dell'11.7.2012 ha pronunciato e pubblicato mediante
lettura del dispositivo la seguente

SENTENZA

nei confronti di:

G _____, nata a Torino _____ 1972

difesa avv.to Gianluca Vitale

-libera, presente-

V _____, nata a Rovereto _____ 1991

già difesa di fiducia avv.to Marco Melano
attualmente difesa d'ufficio avv.to Massimo Davi

- libera, presente-

IMPUTATE

Entrambe:

- 1) del reato di cui all'art 337 , 339 c.p. per avere, in concorso ex art 110 c.p. con altre persone (in numero superiore a 10) usato violenza o minaccia per opporsi a un pubblico ufficiale , mentre compie un atto di ufficio o di servizio, in particolare per avere , dopo aver tentato di introdursi all'interno del cantiere della costruenda linea ferroviaria alta velocita' Torino Lyone (con taglio della rete metallica di protezione) , lanciato pietre e artifici pirotecnici e bombe carta , in direzione delle forze dell'ordine intervenute (DIGOS - QUESTURA TORINO) per impedire l'accesso al predetto cantiere .

Con l'aggravante di aver commesso il fatto in piu' di 10 persone e con l'utilizzo di oggetti atti ad offendere in modo tale da creare pericolo alle persone

In Chiomonte in data 9.9.2011

- 2) del reato di cui agli artt 61 n 10, 582, 585 in relazione all'art 576, 61 n 2 cp, per aver , in concorso con altre persone allo stato non identificate EX ART 110 C.P. , con piu' azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso ex art 81 cpv, lanciando ripetutamente contro gli stessi gli oggetti di cui al capo 1) , cagionato a:

- Car Salvatore Pagnozzi , effettivo al 3 Battaglione Cc Lombardia , intervenuto nell'ambito del proprio servizio al fine di impedire l'accesso al Cantiere Tav a manifestanti, lesioni personali lievi-segnatamente contusione ginocchio destro e torace , giudicate guaribili in gg 7 ;

- Car Prete Marco effettivo al 3 Battaglione Cc Lombardia , intervenuto nell'ambito del proprio servizio al fine di impedire l'accesso al Cantiere Tav a manifestanti, lesioni personali lievi-segnatamente distrazione muscolare polpaccio destro e dorsalgia mialgica , giudicate guaribili in gg 10

con le aggravanti di aver commesso il fatto al fine di eseguire il reato di cui al capo 1) e contro un pubblico ufficiale nell'atto ed a causa dell'adempimento delle funzioni o del servizio.

In Chiomonte il 9.9.2011

Le parti hanno concluso come da verbale di udienza.

MOTIVI DELLA DECISIONE

Il presente processo è stato celebrato con rito ordinario nei confronti di G [] e V [] , entrambe accusate dei reati di resistenza e lesioni posti in essere (in concorso con altri manifestanti non individuati) in occasione di una marcia No Tav programmata per la tarda serata del 9.9.2011, con partenza da Giaglione e Chiomonte e raduno finale alla baita Clarea. Marcia ironicamente e polemicamente denominata *'passeggiata notturna al non - cantiere'*.



Nel corso delle udienze lungo le quali si è snodato il dibattimento sono stati esaminati i testi indicati dalle parti (ad eccezione di quelli giudicati superflui in quanto chiamati a deporre su circostanze non attinenti ai fatti di causa), sono stati acquisiti atti (anche in questo caso limitatamente a quelli utili ai fini della decisione) cui si farà riferimento nel corso della motivazione nonché gli interrogatori resi nel corso delle indagini dalle imputate, che in questa sede hanno reso dichiarazioni spontanee.

Indi le parti hanno concluso come da verbale.

Una premessa.

Come più volte chiarito nel corso del dibattimento, il presente processo non riguarda le ragioni o i torti del movimento NO TAV o di quello che invece si schiera a favore dell'alta velocità.

Come in ogni democrazia, la libertà di pensiero e di manifestazione sono diritti costituzionali dei cittadini, diritti cardine e fondamentali i quali devono ovviamente (democraticamente) essere estrinsecati con modalità rispettose delle altrui idee e pertanto non travalicanti i limiti posti dal diritto penale a garanzia della civile convivenza.

Da ciò discende che (come dovrebbe essere evidente per chiunque) G. [redacted] e V. [redacted] non vengono processate perché attiviste NO TAV, ma esclusivamente perché accusate di aver partecipato ad una legittima manifestazione di dissenso con modalità illegittime, ed in particolare –secondo il capo di imputazione– per aver tentato di penetrare nel cd. 'cantiere' presidiato dalla Forze dell'Ordine lanciando contro le medesime pietre, artifici pirotecnici e bombe carta, causando altresì il ferimento di due operanti.

Ebbene.

La sola descrizione degli accadimenti di quel 9 settembre 2011 rende di per sé evidente la sussistenza di un reato di resistenza posto in essere nei confronti delle forze di polizia schierate all'interno del cantiere per precluderne l'accesso.

E, tuttavia, occorre porsi il problema se tale prevedibile –e prevista– condotta antiggiuridica sia ascrivibile a tutti i partecipanti alla manifestazione per il solo fatto di averne preso parte (e dunque se è sufficiente la partecipazione ad una manifestazione di cui può prevedersi la degenerazione per ritenere sussistente la responsabilità penale a titolo quanto meno di concorso morale), ovvero se occorra dimostrare che i manifestanti abbiano commesso personalmente atti di minaccia e/o violenza o ad essi abbiano contribuito con incitazioni, slogan contro le Forze dell'Ordine o condotte similari per poterne ritenere la penale responsabilità.

Non ritiene il Collegio che la prima tesi possa essere nel caso di specie condivisa, e questo perché la manifestazione di quel 9 settembre coinvolse persone aventi diverse matrici ideologiche, unite da un medesimo scopo (opporsi in modo visibile all'Alta Velocità), ma prive di unitaria sintonia di pensiero e di azione.

Ne è riprova la pubblicizzazione del programma della manifestazione, nata come una "4 GIORNI NO TAV" con assemblee, momenti di discussioni e dibattiti, momenti conviviali rivolti anche alle famiglie, momenti di dimostrazione del dissenso. Due, in particolare, queste ultime: una 'merenda sinoira' nelle vigne dell'Avanà (per protestare contro il piazzamento di recinzioni che, si legge, impedendo l'accesso ai contadini pongono "delle serie ipoteche sul futuro raccolto") ed una "passeggiata notturna al non cantiere" da Giaglione e Chiomonte verso la baita Clarea, con "pressione all'apparato militare occupante che da tre mesi il movimento no-tav cerca di impegnare il più possibile nell'arco delle giornate e nei turni".

Proprio in quella baita, per il giorno successivo, era prevista una polentata: "Sarà una giornata popolare per tutti, famiglie comprese, in cui tutto il movimento tornerà a sfilare sulla sua terra".

Quattro giornate presentate dagli organizzatori come "Quattro giorni di campeggio e iniziative prima dell'inizio della stagione autunnale, nell'asse tra Chiomonte, Giaglione, Venaus. Dibattiti, socialità, campeggio libero e iniziative contro il Tav a difesa del territorio".

Che -come già detto- tali iniziative fossero destinate ad essere 'lette' e vissute in chiavi differenti appare evidente se si osservano i link indicati sul programma prodotto dalla difesa, appartenenti a vari movimenti NO-TAV locali e a movimenti ambientalisti così come al Centro Sociale Askatasuna o a Infoaut.org.

Movimenti con matrici culturali ed ideologiche molto diverse tra loro, cui appartengono soggetti fautori di modalità di protesta molto diverse tra loro.

E' pertanto irrealistico (e antigiuridico) ritenere che la resistenza posta in essere quella notte contro le forze dell'ordine attraverso il lancio di sassi e artifici pirotecnici abbia costituito un'azione comune, coralmente preordinata e condivisa, nella quale anche chi non agiva materialmente intendeva cooperare alla realizzazione dell'evento quanto meno con incitamenti e slogan a sostegno e rafforzamento dell'azione violenta altrui.

Quel 9 settembre il collante che univa i vari manifestanti (pacificisti, ambientalisti, antagonisti, anarchici e così via) era l'avversità al progetto della TAV, ma non si possono non operare distinzioni tra coloro che intendevano, con la loro presenza, dar legittimamente corpo, voce e visibilità ad un movimento che certo avrebbe minor impatto se costituito da un esiguo numero di persone, e coloro che intendevano manifestare il loro dissenso in modo illegittimo, attraverso l'adesione e/o il compimento di azioni violente oggetto di programmazione e/o condivisione.

Entrambe le imputate hanno fermamente negato ogni forma di condotta diversa da quella di mera partecipazione in forma non violenta.

Ma torneremo sull'attendibilità delle loro dichiarazioni dopo aver esaminato, alla luce di quanto sopra esposto (e dunque della necessità di individuarne singolarmente la condotta) le dichiarazioni dei testi.

Come già sommariamente anticipato, i fatti si svolsero in località La Maddalena di Chiomonte, attorno all'area (recintata e presidiata dalle Forze dell'Ordine) individuata per la collocazione del cantiere della futura linea ferroviaria Torino-Lione.

Il presidio dell'area da parte di un notevole contingente di polizia e carabinieri era stato preordinato per la prevedibilità che la manifestazione –pur prevista come pacifica- potesse degenerare.

Ed infatti, quando ormai il buio era fitto (dopo le 22,30 circa), alcuni manifestanti iniziavano un fitto lancio di oggetti (per la maggior parte pietre, ma anche artifici pirotecnici e qualche bomba carta) contro ed al di sopra della recinzione all'interno della quale vi era lo schieramento dei presidiati.

Dalle fotografie e dai filmati in atti si può rilevare come il terreno che circonda il futuro cantiere sia una tipica area montana dissestata, con dislivelli, sterpaglie, rocce, alberi. Un faro illuminava la zona del varco 4, quella ove si svolsero i fatti di causa, e le immagini prodotte (relative anche a quanto succedeva in altri varchi) mostrano il buio contaminato dai fumi dei lacrimogeni e dalle luci delle esplosioni di presumibili artifici pirotecnici, mentre il sonoro dei filmati consente di immedesimarsi ulteriormente nell'atmosfera confusa e inquietante di quella notte.

Ma vediamo –sommariamente e solo nella parte utile alla decisione, rimandando per una conoscenza completa alle trascrizioni dei verbali di udienza- come hanno riferito i fatti coloro che ne sono stati protagonisti.

PAGNOZZI Salvatore, carabiniere del III Battaglione Lombardia, nella sua invero caotica descrizione dei caotici eventi, spiegava che quando, dopo un fitto lancio durante il quale era arrivato *“di tutto”* (e cioè *“pietre, delle biglie pure, perchè erano state prese”*), era arrivato l'ordine di uscire all'esterno della cancellata, *“siamo usciti (...) e nel rincorrere queste persone c'è stato qualcuno che è caduto e quindi abbiamo avuto la possibilità di prenderlo e di portarlo all'interno del sito per generalizzarlo”*.

Più volte il giovane Carabiniere ribadiva che, a causa del buio, non era in grado di essere preciso nè in ordine a quanti manifestanti ci fossero, nè a quanti tra costoro tirassero oggetti, e tuttavia *“ci arrivava un bel po' di roba, insomma”*.

Quanto alle lesioni riportate nella circostanza (capo 2) precisava che mentre al ginocchio era stato colpito da una pietra, al torace si era fatto male *“perchè praticamente, essendo di notte, il terreno non era dei migliori”* e quindi *“sono caduto visto che il terreno non era il massimo”*.

PRETE Marco, anch'egli in forza al III Battaglione Lombardia a Milano, spiegava che mentre le forze dell'ordine si trovavano all'interno del cantiere i manifestanti, in gruppo di "sei, sette, otto, a volte anche dieci, dipende", si avvicinavano alla rete, cercavano di tagliarla, indi si allontanavano, poi si avvicinavano nuovamente. "Noi cercavamo con il lancio dei lacrimogeni (...) di impedire che loro tagliassero le reti, cercavamo di andare anche avanti noi nella recinzione (...), però loro lanciavano pietre, bombe carta, noi rispondevamo con i lacrimogeni, più di questo non potevamo fare".

Ad un tratto "nell'andare avanti, tornare indietro, io mi sono fatto male"(capo 2) e cioè era caduto in quanto "ho appoggiato il piede male su un sasso, una pietra".

Alla domanda se avesse visto in faccia qualcuno dei manifestanti rispondeva: "No, non ne ho visto nessuno".

MAZZANTI Stefano, Capitano Comandante della Compagnia CC Susa, si trovava con i suoi uomini all'interno del cantiere ed aveva assistito ai "primi lanci di sassi a cui era stato risposto con lancio dei lacrimogeni e l'uso di idranti mi sembra, c'erano stati dei tentativi sporadici di taglio delle reti quindi, per alleviare questa pressione, il Dirigente del Servizio aveva poi ordinato di uscire dal cancello 4 per fare una carica di alleggerimento".

I militari erano dunque usciti dalla recinzione "ed uno dei miei carabinieri aveva fermato una ragazza che era nel gruppo delle persone che avevano lanciato i sassi (...), V [REDACTED] [REDACTED]. Il carabiniere era l'app.sc. Oppo Michele.

Richiesto di riferire se egli avesse potuto notare quali azioni avesse posto in essere la V [REDACTED] prima di essere arrestata, dichiarava: "No, io non ho avuto modo di vederlo, io ho visto soltanto nel buio, al di là della recinzione, si vedevano questi giovani chi mascherato con la maschera antigas artigianale, chi con occhialini insomma che lanciavano i sassi e che tentavano di tagliare le reti".

Non era tuttavia riuscito a riconoscerne alcuno perchè "erano mascherati, perchè erano travisati. Avevamo delle lampade che illuminavano la zona, però chiaramente il travisamento fatto con le maschere antigas e con altri materiali rendevano difficile comunque l'identificazione".

Si sottolinea sin da ora come -ad evidenza- la mancata possibilità di 'riconoscere' persone travisate non significhi non poterne vedere le azioni e dunque 'individuare' gli autori.

Anche il capitano Mazzanti confermava che i dimostranti agivano con piccole incursioni durante le quali lanciavano sassi e successive ritirate: "Non posso dire che tutti e trenta lanciavano i sassi, però più di uno sicuramente".

A domanda della difesa- precisava che la V [REDACTED] era stata arrestata "al di là del basamento in cemento dove c'è la vasca" e dunque "indicativamente sei, cinque sei metri dalla recinzione".



INDELICATO Francesco, maresciallo della Compagnia di Susa, descriveva l'azione dei manifestati come *"ondate, arrivavano, si facevano sentire con il lancio delle pietre e poi magari andavano via e poi ritornavano"*. Non era in grado di quantificarli se non sommariamente (circa trenta) in parte per il buio, in parte perchè posizionato a circa cinquanta metri dal cancello, cosicchè non era in grado di descriverli neppure nell'abbigliamento, se non che *"avevano delle maschere"*

Anche CASU Roberto, Appuntato Scelto del Comando Provinciale CC Torino, il quale quantificava in circa quaranta i manifestanti, confermava che *"facevano le ondate (...) nel senso che si alternavano tra di loro"* e molti lanciavano *"pietre e cose varie"* urlando contro la TAV.

FALERO FALUN Walter, Ass. Capo presso la Digos, si trovava anch'egli all'altezza del cancello 4 quando, verso le ore 22.30, era iniziato da parte dei manifestanti (che quantificava in quaranta\cinquanta, protetti e\o travisati da maschere antigas, copricapi, caschi) il lancio di pietre, bombe carta, razzetti di segnalazione, mentre qualcun altro tentava di avvicinarsi alla rete con delle cesoie.

Le Forze dell'ordine avevano cercato di allontanarli con il lancio di acqua, di lacrimogeni (che egli ricordava essere stati lanciati a mano e non con i lanciatori) e qualche carica di alleggerimento sino a che, dopo due o tre inutili sortite, verso le 23.40 erano riusciti a prendere i manifestanti contropiede ed farli fuggire. *"Apriamo questo cancello ed usciamo in gruppo, usciamo in gruppo e nella nostra sortita, in quella occasione, siamo riusciti a fermare due manifestanti, che materialmente tra gli ultimi sono forse quelli che più si attardano rispetto agli altri che comunque tutti quanti scappano"*.

Personalmente egli aveva partecipato all'arresto di G. alla quale comunque non poteva attribuire il compimento di alcuna azione aggressiva: *"Nel dettaglio io non ho visto la G. lanciare degli oggetti in quella occasione contro di noi. Nel gruppo in cui si trovava la signorina G. o le persone che erano a fianco c'erano svariate persone che lanciavano oggetti contro di noi"*.

Si trattava- specificava il teste- di un numero di persone che non era in grado di quantificare (*"Saranno state dalle dieci alle venti persone"*) tra le quali ella era posizionata *"sul lato centrale sinistro"*.

Quando le Forze dell'Ordine avevano aperto il cancello ed avevano fatto irruzione all'esterno, *"il dottor Scarpello si avventa sulla signora G. che probabilmente nella foga (...) anzichè dirigersi direttamente verso il sentiero che dà verso la baita Clarea si dirige dall'altra parte opposta, in direzione di un sentiero che però anzichè scendere, sale"*.

Nonostante il tentativo della donna di sfuggire cambiando direzione, gli operanti erano riusciti ad afferrarla ed arrestarla.

Anche dopo il suo arresto la manifestazione era comunque continuata *"con le medesime modalità, non ha cambiato praticamente nulla"* e cioè alcuni dei manifestanti *"continuano a lanciarci pietre, perchè scendono per un tratto lungo il sentiero e poi li ci lanciano pietre"*.

Ancora in merito all'imputata, il Falero spiegava che costei aveva sul volto una maschera protettiva da imbianchino e che, quando l'aveva notata tra i manifestanti, il gruppo era compatto, nel senso che non era una di quelle occasioni in cui alcuni si staccavano dal gruppo stesso avvicinandosi maggiormente alla rete.

DE MAR Giampiero, Ass. Capo della Digos, riferiva che i manifestanti da lui visti di fronte al varco 4 erano in numero "sicuramente superiore alla trentina, adesso il numero esatto non saprei indicarlo perché quell'area è praticamente buia, perché il numero era cospicuo, si vedeva dai movimenti. Molti di loro erano travisati da maschere antigas piuttosto che da maschere da verniciatore in carta o con foulard, indumenti vari".

Quando era iniziato il lancio di pietre, biglie, artifici pirotecnici ed alcuni soggetti si erano avvicinati alla rete tentando di tagliarla si era risposto con il lancio di acqua e di "qualche lacrimogeno" e con qualche inutile carica di alleggerimento sino a che "per cercare di far cessare questa azione, viene deciso di cercare di uscire da quel varco, dal cancello numero 4, per cercare di prendere qualche manifestante affinché queste azioni terminassero".

L'uscita inaspettata aveva preso in contropiede i manifestanti e lui, unitamente al Commissario Scarpello, era riuscito a bloccare G [REDACTED] [REDACTED] persona che aveva visto essere nel gruppo, ma che non aveva notato compiere azioni violente. Il suo raggiungimento da parte degli operanti era stato 'favorito' dalla circostanza che aveva tentato la fuga lungo la salita e non, come la maggior parte gli altri, nella discesa verso la baita Clarca.

All'udienza del 7 maggio 2012 veniva esaminato OPPO Michele, App.to Scelto dei CC di Susa, autore dell'arresto di V [REDACTED] [REDACTED].

Spiegava l'Oppo di essere stato posizionato davanti al cancello n.4 "e avevamo svariati lanci e tanti oggetti, di cui sassi, biglie... (...), quando hanno dato questa carica di alleggerimento. hanno aperto il cancello ed io ero il primo schierato insieme ad altri due colleghi che tenevano gli scudi (...) Dopo di che siamo subito partiti in quanto avevamo sia manifestanti davanti che sulla sinistra, un piccolo rialzo di un metro e qualcosa dove c'è una vasca, una vasca d'acqua. E da là ci arrivavano proprio dei sassi. Io ho individuato una persona vestita di nero, che proprio ho visto che ci lanciavano i sassi in quanto abbiamo un faro che rifletteva fuori (...) e alla carica siamo partiti, io sono andato proprio dietro al soggetto che lanciava il sasso. Di qua, correndo, l'ho preso". Si era accorto che si trattava di una donna solo quando lei si era messa a gridare "Sono una donna, sono una donna!" e le aveva tolto la maschera antigas.

Circostanze ribadite sin dall'inizio dell'esame, a seguito di incalzanti domande: "Io proprio l'ho presa perché io ho visto lei lanciare il sasso, (...) con il faro che rifletteva verso l'uscita ho visto questa persona, che era una delle prime, che lanciava il sasso. (...) Io ho visto questa persona con il braccio lanciare proprio il sasso, ho visto proprio il sasso perché, ripeto,

c'è il faro che puntava verso l'esterno, dunque la persona l'ho vista benissimo".

Anche alle ennesime identiche domande della difesa l'Oppo ribadiva la granitica certezza di aver arrestato il soggetto che aveva compiuto quell'azione violenta, individuata grazie alla luce del faro mentre era insieme ad una decina di altri manifestanti vestiti come lei di scuro ma non tutti intenti a lanciare oggetti. *"Mi è venuto facile individuare quelli che stavano sopra la vasca, perché -ripeto- erano tre o quattro metri, non ero lontano, essendo la zona molto illuminata, quella zona,, riuscivo a vedere benissimo le persone. (...) C'era chi lanciava e chi non lanciava, in quel momento io ho puntato non tutti, ma la persona che ho preso. (...) Io correndo guardavo lei, cioè guardavo il soggetto. 'Lei', perché adesso so che è una donna".*

TARTONI Maria Cecilia, vice questore aggiunto e vice responsabile della Digos, pur presente ai fatti di causa e pertanto in grado di descrivere genericamente i disordini provocati quella notte dalla violenza di alcuni manifestanti, nulla poteva riferire di preciso su quanto avvenuto al varco 4.

L'infermiera L. [REDACTED], abitante nella valle e presente a molte manifestazioni NO TAV, descriveva i pesanti effetti dei lanci dei lacrimogeni (problemi di respirazione, di vista, di ansia, di irritazione alla gola, di cefalee prolungate nonché piccole ustioni nel caso di urto con il bossolo), patologie che ella - grazie alle conoscenze dovute al proprio lavoro - aveva cercato di alleviare.

Spiegava la L. [REDACTED] che, potendosi prevedere, nel corso della manifestazione, il verificarsi di questi o analoghi "piccoli traumatismi o situazioni di emergenza", chi era in grado di occuparsene in modo professionale cercava di portare con sé quanto potesse risultare utile ai primi soccorsi: forbici, garze, cerotti, disinfettanti.

Tra le persone che svolgevano questa attività di soccorso c'era anche "la [REDACTED]" (G. [REDACTED]) *"Noi già in altre occasioni sapevamo che nel gruppo delle persone c'era qualcuno che aveva il necessario, in caso di bisogno. C'eravamo quasi accordati anche con gli altri che ci fosse appunto, tra i manifestanti, tra la gente così del gruppo, qualcuno in grado di prestare quel minimo, in caso di bisogno".*

F. [REDACTED] [REDACTED] pensionato attivista NO TAV, presente alla manifestazione del 9 settembre, spiegava che la medesima doveva servire *"per ribadire la nostra intenzione di resistere in quel posto, di starci, diciamo. E quindi la manifestazione doveva essere una camminata, una passeggiata lungo il perimetro dell'area che era stata occupata, diciamo, dalle forze dell'ordine in quel periodo".*

Tutta la popolazione era stata invitata a partecipare e non erano state programmate azioni violente: *"Era previsto, come dire, per usare un gergo tecnico che usiamo noi, un avvicinamento (...) alle reti del cantiere".*

Avvicinamento che sovente era stato attuato nel corso di altre manifestazioni, in genere senza che succedessero disordini.

Quel 9 settembre non era stato neppure previsto un taglio simbolico delle reti, diversamente da altre occasioni, *“perchè dico, siamo magari dei sognatori romantici, però sappiamo benissimo che in certe occasioni c'è il rischio di farsi male e quindi se, come dire, la situazione scappa al controllo e qualcuno si mette a correre, in quel terreno accidentato c'è il rischio di farsi male...”*.

Nulla di preciso il teste poteva riferire circa quanto accaduto, quella notte, al varco 4 essendo egli stato sì presente, ma in altra zona.

Confermava invece che la G. [redacted], da lui conosciuta da molti anni, essendo infermiera volontaria della Croce Rossa soleva prestare i primi soccorsi ai manifestanti eventualmente feriti e aggiungeva che, essendo frequente il lancio dei lacrimogeni da parte dei militari, diventata sempre più abituale partecipare alle manifestazioni muniti di maschere protettive.

G. [redacted], altra persona abitante in valle e attivamente interessata alle vicende della TAV, spiegava di non aver potuto partecipare alla camminata del 9 giugno per motivi di salute. Si era pertanto fermata a chiacchierare sul ponte da cui si diramavano i sentieri percorsi dai manifestanti notando ragazzi *“che partivano verso il sentiero senza nulla, senza alcuno zainetto, senza niente”*. Tra questi [redacted] a V. [redacted] *“che io non conoscevo personalmente, non avevo mai vista prima”*, ma che aveva riconosciuto il giorno dopo in quanto, a seguito dell'arresto, *“era su tutti i giornali e su tutte le televisioni locali”*. Aveva messo in guardia questi giovani sul fatto che era rischioso avventurarsi senza precauzioni, ma loro avevano risposto che andavano solo a fare una passeggiata. *“Premetto che i nostri zainetti di solito sono... (...) io ce l'ho sempre pronto a casa e consistono in biscotti, acqua, mascherina antipolvere, perchè è quello che ci possiamo permettere, e l'elmetto, io lavoro in un'impresa edile e quindi avevo l'elmetto ed il limone”*.

Strumenti utili, questi ultimi, contro le cariche con lacrimogeni e fumogeni (le gocce di limone negli occhi-spiegava la teste- aiutano a non lacrimare e danno un grande sollievo).

Ella aveva pertanto distribuito mascherina ed elmetto a quei ragazzi e *“alla signorina V. [redacted] ho dato la mia bottiglietta di limone”*.

Qualche tempo dopo era stata avvisata da sua figlia, che era rimasta a casa ed era spaventatissima, che su Internet girava la notizia che la polizia aveva attaccato violentemente i manifestanti e contemporaneamente aveva vista la luce di un razzo e *“subito dopo si è visto di tutto e di più: fumo, scoppiettii eccetera eccetera...”*. In automobile si era recata allora verso Giaglione e lì, pur a notevole distanza dai disordini, *“c'era un fumo pazzesco”* (da lacrimogeni, precisava) ed aveva visto giungere le persone che si allontanavano dalla zona con problemi di respirazione.

Rt

SCARPELLO Alessandro, Commissario della Digos che aveva collaborato all'arresto di G■■■■ i ■■■■, dichiarava che la manifestazione indetta dai NO TAV prevedeva un 'assedio' al cantiere, "cioè *fondamentalmente cercare appunto di raggiungere, avvicinarsi il più possibile alle reti del cantiere per- come solitamente è avvenuto negli episodi precedenti- tentare di tagliare le reti per tentare di accedere all'interno del cantiere*".

La segnalazione, pervenuta via radio, della presenza di manifestanti con caschi, cappucci, maschere e striscioni aveva allertato le Forze dell'Ordine che lo presidiavano.

Verso le 22,30 aveva notato "una quarantina di soggetti" travisati come sopra descritto "avanzare in particolare dal sentiero che porta alla baita che era stata abusivamente costruita dal movimento NO TAV in Val Clarea e che giungeva proprio nella zona antistante al varco 4. Zona antistante (nella quale) sono presenti delle vasche di raccolta d'acqua e quindi una struttura di cemento con delle griglie (...) metalliche. E c'è questo piccolo sentiero in salita che i manifestanti percorrevano per giungere nei pressi del varco 4". Qui, protetti da artigianali scudi utilizzati soprattutto per respingere il getto degli idranti, iniziavano a lanciare "soprattutto pietre, oppure artifici pirotecnici, c'è stata l'esplosione di alcune bombe carta oppure di alcuni fumogeni".

Affermava il commissario di aver visto personalmente i manifestanti lanciare quegli oggetti: "io vedevo le prime fila, faccia conto che a parte i primi che si posizionavano più o meno all'altezza della vasca, la vista dopo, con il sentiero in discesa, era chiusa. E quindi c'erano pure getti che provenivano da zone che io non riuscivo a vedere a vista e quindi immagino che ci siano stati anche altri manifestanti dietro quelli che io riuscivo a percepire a vista".

Risultando vano sia l'uso degli idranti che il lancio dei lacrimogeni ("perché la maggior parte dei manifestanti utilizzava della maschere appunto per difendersi dall'uso dei lacrimogeni, avevano gli occhi coperti con delle mascherine e molti utilizzano anche delle soluzioni di acqua e malox") "si apriva il varco e si usciva con il personale inquadrato".

Queste sortite non avevano tuttavia maggior effetto perché i manifestanti si disperdevano momentaneamente, ma poi ritornavano sul luogo.

Allora si era deciso di lasciarli maggiormente avvicinare per poter "tentare appunto di respingerli oppure comunque fermare qualcuno di questi che avanzavano insieme agli altri". Nell'ambito di questa azione "io ero proprio in prima fila".

Sulla sinistra del gruppo dei manifestanti, "sempre nel numero di 40-50 persone", vi era la persona che poi era stata arrestata, e cioè la Ga■■■■, "un soggetto tutto vestito di scuro, di bassa statura, che spiccava per una maschera indosso che era di colore bianco e azzurro *fondamentalmente*" che tuttavia egli non aveva visto compiere alcun atto violento: "Io non ho visto quel soggetto lanciare qualcosa". E ciò nonostante i soggetti che lanciavano fossero "quasi tutti direi".

Anche il Comm. Scarpello confermava che l'arresto della donna era stato facilitato dalla circostanza che ella, invece di scappare in discesa, si era diretta "in salita, verso il sopra".

Infine GA [redacted] [redacted] riferiva di essere stata soccorsa "in maniera molto professionale" dalla G [redacted] nel corso di altra analoga manifestazione.

V [redacted] M [redacted] e G [redacted] (di cui sono stati acquisiti ex 513 c.p.p. gli interrogatori resi in sede di indagini) hanno reso spontanee dichiarazioni protestando entrambe la loro estraneità agli addebiti mossi.

V [redacted] [redacted], cameriera e studentessa universitaria, spiegava che quel 9 settembre, dopo aver fatto una gita al Moncenisio con degli amici valsusini, si era fatta accompagnare al campeggio di Chiomonte perché voleva partecipare alla passeggiata notturna, cui aveva preso parte vestita di un paio di jeans blu aventi una toppa colorata sul ginocchio ed una maglia blu scuro a bande bianche.

Con sé non aveva portato nulla, se non un paio di guanti da lavoro 'recuperati' in campeggio.

Dopo essersi incamminata aveva incontrato la signora F [redacted] (che non conosceva) la quale "mi vede così sprovvista, lei si è preoccupata con me e mi lascia una boccettina di succo di limone".

L'obiettivo era quello di arrivare "fino alla baita di Giaglione e raggiungere tutte le altre persone che erano giù lì in baita; durante questa passeggiata si costeggiano le reti del cantiere".

Giunta all'altezza dell'area archeologica "è iniziato un lancio di lacrimogeni, io non avevo nulla, non avevo maschera antigas e quindi l'aria è diventata non respirabile ed ho dovuto allontanarmi nel sentiero ed andare sempre più in alto, e quindi verso la vetta, per cercare l'aria pulita e respirare. Presa dal panico totale mi sono persa, ho perso le altre persone, però ho ritrovato un ragazzo che mi ha dato una maschera antigas da verniciatore che aveva in più per aiutarmi a respirare e mi ha indicato la strada per la baita(...) vicino al fiume Clarea".

Per raggiungere quella meta era dovuta passare a fianco del varco 4 della recinzione del cantiere e lì aveva trovato riparo dietro le vasche "perché stavano appunto (...) utilizzando l'idrante e stavano arrivando dei lacrimogeni, però questi lacrimogeni non erano così fitti come quelli del bosco perché erano lanciati a mano".

Idranti, lacrimogeni e "un tappo di persone" le avevano impedito di proseguire per cui aveva dovuto fermarsi per circa un quarto d'ora sino a che "avviene una carica di cui io non mi accorgo, perché penso di essere di spalle. Questa carica si divide su entrambi i lati, uno che va in discesa ed uno che va in salita e io non ho più via di fuga, rimango immobilizzata dalla paura e dallo spavento perché non so più come comportarmi, e quindi più uomini mi si avventano contro, ricevo un paio di manganellate, mi portano all'interno del cantiere. All'interno del cantiere avviene il fermo".

La V [redacted] negava di aver lanciato alcunché, sosteneva che chi affermava di averla notata avrebbe dovuto notare la toppa colorata sui

pantaloni e la *“maglia di acetato che era fluorescente quasi, perché rifletteva”*, riteneva di non aver affatto gridato- al momento dell'arresto- di essere una donna perché *“non sarebbe la prima cosa che mi verrebbe in mente”*.

■ G ■ operaia, madre di tre figli, residente in Valle, leggeva un manoscritto che poi consegnava al Collegio nel quale riaffermava- come già fatto in sede di interrogatorio- la propria estraneità alle contestate violenze.

Con fierezza la donna rivendicava il suo amore per la Val di Susa e la sua adesione al movimento NO TAV: *“Da molto tempo manifesto il mio dissenso verso il TAV, sempre in modo pacifico. Non condivido la violenza anche quando il dialogo e la comunicazione vengono ignorate dalle Istituzioni o repressi, non condivido la violenza come soluzione finale, anche se per molti ne sarebbe la naturale conseguenza”*.

Come di consueto, aveva partecipato alla passeggiata del 9 giugno - programmata come passeggiata pacifica- portando con sé uno zainetto con un kit di primo soccorso in quanto più volte aveva dovuto soccorrere persone con *“piccoli traumi, lievi ferite, oppure intossicazioni da gas lacrimogeni”* o colpite da pietre sollevate dagli idranti.

Quella sera, quando era giunta all'altezza del varco 4 diretta alla baita Clarea, si era fermata *“con gli altri manifestanti già presenti sul luogo”* in quanto erano stati lanciati dei lacrimogeni e *“il fumo denso ed il buio rendevano difficile il cammino, anche perché l'uso degli idranti aveva reso fangoso il terreno”*.

All'improvviso era partita una carica da parte delle Forze dell'Ordine. *“poco visibile per noi, all'esterno dei cancelli, per il buio e, appunto, il fumo dei lacrimogeni”* e lei aveva cercato di fuggire, ma era stata raggiunta ed arrestata.

Dopo aver nuovamente ribadito la sua estraneità alle azioni violente che le venivano addebitate, la G ■ terminava dichiarando: *“Non credo di essere una persona pericolosa e tanto meno una terrorista. Ho manifestato e questo è un diritto dettato dalla Costituzione italiana”*.

Questi (unitamente agli interrogatori resi dalle imputate in corso di indagini) gli atti di causa utili ai fini della decisione.

Con riferimento al reato di resistenza aggravata contestato sub 1), quanto esposto in premessa impone di assolvere G ■ ■ per non aver commesso il fatto, non potendosi condividere la tesi dell'Accusa secondo la quale ella dovrebbe invece risponderne a titolo di concorso morale.

Con giurisprudenza costante e condivisibile (consacrata nella pronuncia a Sez.U. del 30.10.2003 nel p.p. Andreotti+altri) la S.C. ha infatti stabilito che *“in tema di concorso di persone nel reato la circostanza che il contributo causale del concorrente morale possa manifestarsi attraverso forme differenziate e atipiche della condotta criminosa (istigazione o determinazione all'esecuzione del delitto, agevolazione alla sua preparazione o consumazione, rafforzamento del proposito criminoso di*

altro concorrente. mera adesione e autorizzazione o approvazione per rimuovere ogni ostacolo alla realizzazione di esso) non esime il giudice di merito dall'obbligo di motivare sulla prova dell'esistenza di una reale partecipazione nella fase ideativa o preparatoria del reato e di precisare sotto quale forma essa si sia manifestata, in rapporto di causalità efficiente con le attività poste in essere dagli altri concorrenti, non potendosi confondere la atipicità della condotta criminosa concorsuale, pur prevista dall'art. 110 c.p., con l'indifferenza probatoria circa le forme concrete del suo manifestarsi nella realtà".

Ed allora.

Se la G. non può essere considerata una concorrente materiale, in quanto nessuno degli operanti la vide commettere alcunchè di violento o distruttivo, ella non può essere considerata neppure una concorrente morale.

Non vi è infatti prova alcuna che ella avesse preso parte a programmazioni della manifestazione in forme non pacifiche, nessuno ha riferito di averla vista o sentita incitare coloro che aggredivano le Forze dell'ordine, non è realistico (ed a fortiori non è giuridicamente sostenibile) ritenere che la sua legittima presenza alla 'passeggiata NO TAV' potesse costituire un rafforzamento della volontà di coloro che erano intervenuti alla manifestazione con innegabili intenzioni aggressive e violente.

Diversa la posizione di V. che -come sopra riportato- venne con chiarezza notata dall'app. Opp. Michele mentre tirava un sasso contro le Forze dell'Ordine.

La granitica certezza del militare (obbligato per legge e per divisa a dire la verità) non ha trovato alcuna processuale smentita, tali non potendosi considerare le affermazioni di estraneità della V. rese nel corso dell'interrogatorio e delle spontanee dichiarazioni. E ciò non certo perchè dichiarazioni provenienti da persona che ha il diritto di difendersi anche mentendo (quante volte gli imputati dimostrano una totale sincerità?), ma perchè intrinsecamente discordanti su punti fondamentali della condotta.

La V. che avanti il P.M. in data 17 ottobre 2011 si avvaleva, come in dibattimento, della facoltà di non rispondere- rendeva interrogatorio in data 11.9.2011 all'udienza di convalida dell'arresto.

In quella sede la prevenuta affermava di essere partita da Chiomonte con l'intenzione di fare una "passeggiata pacifica" e di essersi trovata coinvolta in scontri a cui non aveva partecipato: *"Da quando sono arrivata a quando sono stata arrestata è passato un breve lasso di tempo. (...) Preciso che io quando sono iniziati gli scontri mi trovavo nel sentiero, poi sono andata a vedere cosa fosse successo"*

Ancora: *"Non ho lanciato nè sassi nè biglie. Io non ho partecipato all'azione di attacco nei confronti della polizia e dei CC. Io ero appena arrivata. (...) Quando sono stata arrestata mi sono ritrovata bloccata, nel senso che non ero molto lontana, ma neanche vicinissimo"*.

Rispondendo ad una domanda che si intuisce essere il perchè ella aveva con sè guanti da lavoro e maschera antigas rispondeva: *“Io sono arrivata a Chiomonte senza attrezzatura, poi a Chiomonte erano preparati al peggio ed io mi sono procurata una maschera. (...) Io la maschera l'ho presa in occasione della camminata perchè c'era un rischio maggiore che venissero lanciati dei lacrimogeni. C'era un clima di tensione.*

Il limone mi era stato dato dalla madre di un ragazzo. Il rischio dei lacrimogeni c'è ed io per questo mi premunisco”

Inoltre: *“I guanti da lavoro li avevo in tasca e servivano per buttare lontano un lacrimogeno se ti cade vicino. (...) I guanti li ho recuperati dal campeggio, c'è un sacco comune che io ho visto. Io ho pensato di prenderli per i lacrimogeni”.*

Circa il momento dell'arresto: *“ (...) io ero dietro le vasche. Io mi sono mossa pochissimo, sarò andata un po' verso destra e un po' verso sinistra. Da lì non è possibile arrivare con un lancio di pietre alla polizia”.*

Ebbene: se si confronta questa versione con quella resa in dibattimento nell'ambito delle spontanee dichiarazioni, si può constatare come esse convergano praticamente solo per quanto riguarda la provenienza della bottiglietta contenente succo di limone ed i guanti da lavoro.

Per il resto la V. [REDACTED] nel legittimo, ma maldestro tentativo di difendersi, immemore di quanto dichiarato in precedenza, rendeva in udienza una versione del tutto difforme su punti fondamentali del processo.

Difforme circa il momento ed il perchè in cui sarebbe venuta in possesso della maschera antigas, circostanza sulla quale a lungo era stata interrogata in sede di convalida, fornendo risposte completamente diverse. Protezione presa a Chiomonte perchè si temeva 'il peggio' o fortunosamente cedutale da un ragazzo nel bosco in cui si era persa?

Difforme circa le ragioni e le circostanze per cui si sarebbe trovata sul luogo dei disordini (libera scelta o obbligata via di fuga?), ed è evidente che anche questa è circostanza di primaria importanza.

Difforme persino sullo stato d'animo di quei momenti: la confusione emotiva ed il terrore descritti in udienza proprio non si conciliano con l'intenzione di 'andare a vedere' che cosa stava succedendo riferita al GIP.

Nè si può sostenere, per tentare di scalfire la credibilità dell'app.to Oppo, che la visibilità al cantiere era scarsa, posto che la zona era- in quel punto- illuminata da un faro, come hanno descritto più testimoni presenti in loco.

E neppure si può addurre a favore della tesi della inattendibilità di Oppo l'esame del capitano Mazzanti, con costui presente sul luogo degli scontri, posto che- come già sottolineato- questi non ha affatto sostenuto che i manifestanti non erano visibili (anzi!), bensì che essi erano 'irricognoscibili' in quanto travisati.

Ru

Ininfluenza infine l'enfatizzata visibilità della toppa posta su un ginocchio della prevenuta, trattandosi di una pezza di cotonina di circa 10 centimetri di lato disegnata a quadretti multicolori: particolare di abbigliamento davvero minimo e come tale non in grado di attirare l'attenzione di chi agiva in quei momenti concitati e frenetici.

D'altra parte il materiale probatorio deve essere valutato con lo stesso metro di rigore e di logica sia quando è a favore degli imputati sia quando è a loro contrario: sarebbe davvero incoerente riconoscere l'attendibilità degli operanti quando sostengono di non aver visto compiere alcuna azione violenta alla G. [redacted] (e, di conseguenza, assolvere questa imputata con formula ampia) e negarla quando affermano di aver vista la V. [redacted] lanciare un sasso contro di loro.

Alla luce di questi elementi probatori deve dunque essere affermata, al di là di ogni ragionevole dubbio, la penale responsabilità di V. [redacted] (in ordine al reato sub 1).

La pena da infliggere deve doverosamente tenere conto, ai sensi dell'art.133 c.p., della personalità della prevenuta, giovane donna che studia e lavora, incensurata, a cui deve riconoscersi altresì un corretto comportamento processuale.

Ma deve tener conto altresì della obiettiva gravità del fatto, inserito in quei pesanti disordini che sovente accompagnano le manifestazioni No-TAV soffocando e vanificando, con una violenza che troppo spesso nasconde la mancanza di idee e di ideali, la voce e le ragioni di coloro che cercano di dare la massima visibilità alla loro opposizione in modo civile, motivato, democraticamente rispettoso.

Pertanto, se alla luce degli elementi positivi sopra evidenziati possono essere concesse le circostanze attenuanti generiche con giudizio di prevalenza sulla contestata aggravante (aggravante sussistente anche in assenza di concorso: *"Il concetto di più persone riunite, a differenza del concetto di concorso di più persone, implica che gli individui che commisero il reato siano stati tutti presenti nel luogo del reato stesso. La ragione dell'aggravante di cui all'art.339 c.p. (...) sta, a differenza del semplice concorso ex art.110 c.p., nella maggiore intimidazione e nella minore possibilità di difesa derivante dalla riunione effettiva di più persone, la quale deve essere nota alla vittima e deve sussistere al momento in cui si esplica la violenza o la minaccia"*. V. Corte Cass. Sez.VI, sent.14.2.1967), la presenza di elementi di segno negativo impone che la pena non venga attestata nei minimi edittali.

Ai sensi dell'art.133 c.p. essa viene determinata in mesi 8 di reclusione (pena base anni 1, ridotti di 1\3 ex art.62 bis c.p.) con i doppi benefici di legge.

R

Per quanto attiene il reato sub 2) relativo alle lesioni patite dagli operanti Salvatore Pagnozzi e Prete Marco, si impone l'assoluzione di entrambe le imputate perchè il fatto non sussiste con riferimento alle lesioni che i militari si provocarono cadendo accidentalmente sul terreno dissestato, e per non aver commesso il fatto con riferimento alle lesioni subite dal Pagnozzi al ginocchio a causa del lancio di una pietra. Ed invero, non essendo noto nè ad opera di chi, nè in quale momento il carabiniere venne colpito, tale reato non può essere attribuito alle attuali imputate sulla base delle medesime motivazioni esposte in precedenza.

PQM

visti gli artt.533, 535 c.p.p.

dichiara

V [redacted] [redacted] colpevole del reato di cui al capo 1) e concesse le circostanza attenuanti generiche prevalenti sulla contestata aggravante, la condanna alla pena di mesi 8 di reclusione, oltre al pagamento delle spese processuali e di quelle di mantenimento durante la custodia in carcere.

Visti gli artt.163 ss c.p.

concede alla predetta il beneficio della sospensione condizionale della pena e della non menzione.

Visto l'art.530 c.p.p.

assolve

G [redacted] [redacted] dal reato di cui al capo 1) per non aver commesso il fatto nonchè G [redacted] e V [redacted] dal reato di cui al capo 2) con riferimento alle lesioni patite da Pagnozzi Salvatore al ginocchio per non aver commesso il fatto e con riferimento alle lesioni patite da Pagnozzi Salvatore al torace e da Prete Marco perchè il fatto non sussiste.

Ordina confisca e distruzione di quanto in sequestro ad eccezione degli oggetti sequestrati a G [redacted] [redacted] di cui ordina il dissequestro e la restituzione immediata.

Il Presidente Paola Trovati

Depositata in Cancelleria il 17/7/2012



